

Si parte da 200 euro

Se il Fisco ci mette lo zampino

Come potrebbero cambiare le prestazioni finali con la possibile riforma ventilata in Parlamento

Tutti i valori sono al netto della fiscalità. Tutti i valori sono espressi in termini reali, al netto dell'inflazione. Ipotesi Marattin: abolizione tassazione 20% plusvalenze; tassazione finale al 23% sull'intero montante Rendimenti futuri ipotizzati secondo indicazioni COVIP: 2% rischio basso; 4% rischio alto Rendimenti passati: costanza di potere di acquisto. Costi medi ISC fondi aperti. In funzione della durata Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 110%

LA PROPOSTA PER UNA NUOVA FISCALITÀ DEI FONDI

Riforma, chi vince e chi perde

di **Andrea Carbone***

Una pensione di scorta più bassa del 9%. Oppure, nel migliore dei casi, più alta del 2%. Questi sono, in sintesi, i possibili effetti della proposta di riforma della fiscalità della previdenza integrativa presentata dalla Commissione Finanze della Camera presieduta da Luigi Marattin. Chi più ci perderebbe sarebbero i 60enni che quando hanno aperto un fondo pensione nel semestre di silenzio-assenso del 2007 e avessero scelto una linea di investimento a basso rischio. Al contrario, gli unici a guadagnarci un 2% potrebbero essere i trentenni che iniziano oggi un piano di previdenza integrativa con una linea a rischio alto.

La proposta di riforma prevede infatti due importanti novità per la tassazione dei fondi pensione. La prima, positiva, vedrebbe l'abolizione della tassazione annuale delle plusvalenze maturate. Attualmente i rendimenti sono tassati al 20%, in modo agevolato rispetto al canonico 26% delle rendite finanziarie. L'abolizione di questa imposta avrebbe effetti molto positivi, soprattutto per chi ha di fronte molti anni e per chi investe in linee con rendimenti elevati. Ci sarebbe un beneficio minimo, del 3%, per un sessantenne che investe in una linea a basso rischio, mentre ci sarebbe una rendita superiore del 25% per un trentenne che investe in una linea ad alto rischio. Ma la seconda novità rischia di vanificare questo beneficio.

La possibile proposta di modifica consiste infatti in un diverso trattamento al momento della riscossione della rendita (o del capitale). Attualmente, per coloro che conferiscono il Tfr e che deducono i versamenti volontari, vi è una tassazione finale legata al numero

Il confronto

La tassazione attuale della previdenza integrativa e quella proposta dal Parlamento

	Versamenti	Accumulo	Rendita/capitale
Oggi	Deducibili fino a 5.164 € annui	Tassazione 20% plusvalenze annue	Dal 9% al 15%
Ipotesi di riforma Marattin	Deducibili fino a 5.164 € annui	Nessuna tassazione plusvalenze	23%

Fonte: elaborazione smileconomy

di anni di adesione ad una forma di previdenza integrativa: dal 15% di chi è iscritto da non oltre 20 anni, fino al 9% di chi aderisce per almeno 35 anni.

Le ipotesi

La possibile riforma istituirebbe una nuova aliquota unica, ipotizzata dai firmatari al più basso livello di quelle Irpef: nelle simulazioni è stato considerato il 23%. Quale delle due modifiche prevarrebbe? L'abolizione del 20% delle plusvalenze, oppure l'aumento dell'imposizione dal 9-15% al 23%? I risultati delle simulazioni sembrano parlare chiaro.

I quarantenni avrebbero dei cali compresi tra lo 0% ed il -6%. I cinquantenni tra il -4% ed il -8%. I sessantenni tra il -7% ed il -9%. Solo i trentenni, a seconda di quando hanno iniziato il proprio fondo pensione e della linea di investimento scelta, potrebbero trovarsi tra un +2% ed un -6%. In termini assoluti, considerando un versamento annuo di 2.200 euro, pari alla media nazionale misurata dalla Covip, si tratta di un calo della rendita netta mensile fino a 14 euro netti mensili per i casi peggiori, o di un guadagno di 7 euro netti

mensili per i più giovani. Numeri in sé forse non così eclatanti, a fronte del versamento medio. Il nodo della possibile riforma non sta infatti solo nel peggioramento della pensione di scorta. Guardando ai soli numeri, ci sono infatti situazioni nelle quali la rendita o il capitale che potremo avere al tempo della pensione potrebbero subire cali ben più importanti del 9%: basta investire in un fondo pensione più costoso della media o con rendimenti bassi perché si è scelto una linea di rischio troppo prudente rispetto al proprio orizzonte temporale. Il secondo grande nodo della possibile riforma è infatti di tipo comunicativo. Sarebbe complicato spiegare ai lavoratori che le nuove regole andranno a penalizzare, retroattivamente, la loro pensione integrativa futura.

Fino ad oggi gli oltre otto milioni di iscritti ad un fondo pensione hanno — giustamente — ritenuto il mondo della previdenza integrativa un'oasi felice, trattata con un occhio di riguardo dai diversi legislatori degli ultimi decenni. Tutti infatti sappiamo che nei prossimi anni si inizieranno a vedere concretamente gli effetti del calo dell'importo delle pensioni. Come ci ricorda la Ragioneria Generale dello Stato, un lavoratore dipendente potrà attendersi, nel 2030, una pensione in media pari al 65% del proprio stipendio. Un lavoratore autonomo al 45%. Agevolare la previdenza integrativa è quindi un dovere economico, etico e sociale.

Come andrà a finire? E' presto per poterlo dire, ma ci auguriamo che il dibattito avviato porti ad affinamenti e migliorie non solo sul piano tecnico, ma anche su quello dell'impianto comunicativo.

*Fondatore di Smileconomy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, dal 2007 Linea di rischio basso	Stima rendita netta mensile		Stima 100% capitale netto*		Differenza	
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi		Ipotesi di riforma
	40	345 €	324 €	92.770 €		87.078 €
50	248 €	227 €	66.854 €	61.200 €	-8%	
60	162 €	148 €	41.950 €	38.216 €	-9%	

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, dal 2007 Linea di rischio alto	Stima rendita netta mensile		Stima 100% capitale netto*		Differenza	
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi		Ipotesi di riforma
	40	444 €	445 €	119.405 €		119.843 €
50	295 €	281 €	79.448 €	75.596 €	-5%	
60	177 €	163 €	45.641 €	42.125 €	-8%	

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, da oggi Linea di rischio basso	Stima rendita netta mensile		Stima 100% capitale netto*		Differenza	
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi		Ipotesi di riforma
	30	296 €	280 €	84.545 €		79.778 €
40	205 €	191 €	58.444 €	54.525 €	-7%	
50	121 €	113 €	34.556 €	32.277 €	-7%	
60	49 €	46 €	13.587 €	12.506 €	-8%	

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, da oggi Linea di rischio alto	Stima rendita netta mensile		Stima 100% capitale netto*		Differenza	
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi		Ipotesi di riforma
	30	386 €	393 €	110.211 €		112.207 €
40	249 €	244 €	71.167 €	69.581 €	-2%	
50	138 €	132 €	39.326 €	37.576 €	-4%	
60	52 €	49 €	14.397 €	13.352 €	-7%	

*ottenibile al 100% solo se inferiore a circa 70.000 €, oppure attraverso la RITA - Rendita Integrativa Temporanea Anticipata. Fonte: elaborazioni smileconomy

Geometrie variabili

Tempi e versamenti: le asimmetrie tra autonomi e dipendenti

Un 45enne con contratto di lavoro dipendente che sceglie un fondo pensione obbligazionario dovrebbe versare quasi 800 euro al mese per poco meno di vent'anni allo scopo di ottenere una rendita integrativa vitalizia di circa 750 euro, da sommare alla pensione pubblica per arrivare a un reddito netto complessivo di 1.800 euro. La scelta di una linea bilanciata — 70% azioni, 30% bond — ridurrebbe l'esborso mensile a 681 euro secondo i calcoli di Smileconomy: l'abbondante esposizione alle Borse, infatti, dovrebbe dare accesso a rendimenti più elevati (vedi altro box), mettendo l'investitore nelle condizioni di centrare

l'obiettivo con minori sforzi. Per raggiungere lo stesso livello di reddito dopo la pensione, 1.800 euro netti, un autonomo della stessa età, a fronte di una pensione pubblica attorno ai 900 euro al mese, dovrebbe destinare alla previdenza integrativa una somma compresa tra 555 euro e 660 euro al mese, in base al profilo di rischio e rendimento del fondo pensione.

Come si vede, l'esborso mensile è inferiore rispetto a quello del dipendente, ma dovrà essere corrisposto per quasi 23 anni, tre in più, perché nel caso preso in esame, a differenza del coetaneo assunto da un'impresa pubblica o privata, l'autonomo non potrà ac-

cedere alla pensione anticipata contributiva (vedi articolo sopra). Se si tratta di un impegno troppo gravoso, si può puntare a un obiettivo meno ambizioso: pianificare un'entrata mensile, dopo la pensione, pari all'80% dell'ultimo reddito da lavoro

Chi ha un'attività in proprio deve restare in pista di più e quindi in alcuni casi l'esborso mensile sarà meno esoso

percepito, ovvero 1.440 euro netti, significa ragionare su una rendita vitalizia di 520 euro al mese. Si potrebbe ottenere con versamenti mensili di 331 euro, se si sceglie un fondo bilanciato, o 397 euro, nell'ipotesi di una linea conservativa.

La logica è sempre la stessa: il tempo e l'esposizione ai mercati azionari sono le due leve più importanti cui può affidarsi chi sta costruendo a piccoli passi un piano per il futuro. È naturale, quindi, che un libero professionista o un artigiano 35 enne, con un obiettivo previdenziale analogo — 1.440 euro mensili, tra pensione pubblica e privata, pari all'80% dell'ultimo stipendio

— debba versare meno: tra 185 euro e 235 euro mensili, in base al profilo di rischio e rendimento del proprio fondo pensione (vedi tabella). Il dipendente nato nello stesso anno, invece, dovrà versare circa 20 euro al mese in più, ma riceverà la prestazione con tre anni di anticipo, perché potrà andare in pensione prima. E cosa accadrebbe in caso di una morte prematura, prima che si materializzi il diritto alla prestazione pensionistica? La posizione maturata (capitale più rendimenti) sarà riscattata dagli eredi o dai beneficiari, al netto del prelievo fiscale.

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA